

Il Novecento letterario alcamese

ROBERTO CALIA

Direttore della Biblioteca comunale di Alcamo, scrittore

È con grande e particolare attenzione che ho accettato l'invito rivoltomi dall'on. Dino Grammatico a relazionare su un tema che mi sta particolarmente a cuore, *La letteratura alcamese del Novecento*.

Alcamo ha una lunga e secolare tradizione letteraria, che inizia nel Duecento con Cielo d'Alcamo, primo ed originale poeta in lingua italiana.

Nel Quattrocento si registra l'esistenza di una scuola scrittoria, cui appartennero Giacomo Adragna, di famiglia notarile, il quale trascrisse: *Commentarii in Persium* di Tommaso Schifaldo (1472), e un Pietro d'Alcamo, che trascrisse varie opere della Biblioteca di S. Martino delle Scale.

Nel Cinquecento si distinse il grande umanista Sebastiano Bagolino; nel Seicento emersero i poeti Vincenzo Odaglia, Francesco Tabone e Antonio Romano Colonna; nel Settecento gli Accademici del Buon Gusto: Mario Collica, Pietro Agate, Agostino Pantò, Antonino Alfano; e nell'Ottocento, Nicolò Fazio, Vincenzo Narici e Vincenzo Spica.

Sulle orme di questa antica ed ambiziosa tradizione, Alcamo, nel Novecento, registra un notevole incremento culturale, come dimostrano il fiorire di associazioni e accademie letterarie (Accademia Cielo d'Alcamo) e i numerosi istituti scolastici (Liceo Classico, Liceo Scientifico, Istituto Magistrale, Istituto Tecnico per ragionieri, geometri ed informatica, Istituto di Stato per l'Agricoltura).

Il secolo XX iniziò con una serie di problemi politici ed economici che ancora si trascinarono dall'Unificazione d'Italia e che si rispecchiavano nei grossi e piccoli centri.

Alcamo, nel censimento del 1901, contava 51.798 abitanti, in maggioranza braccianti agricoli, coltivatori diretti, artigiani e professionisti. Non mancarono, tra questi ultimi, uomini di vasta cultura ed erudizione, che hanno lasciato traccia di sé nelle loro opere edite o inedite.

Tra i principali esponenti della letteratura alcamese del primo Novecento, senza volere escludere l'importanza dei minori, sono da ricordare i seguenti.

Giuseppe Messina (nacque in Alcamo il 31 Agosto 1895 e vi morì il 18 Gennaio 1942), uomo di particolare sensibilità culturale, coltivò la poesia nell'espressione più alta del sentire. Esercitò l'arte letteraria come movente di elevazione morale e la poesia per esprimere la parte migliore della sua anima. Si ispirò al "Nuovo Romanticismo" sostenuto da Ettore Arculeo e da Pietro Mignosi: un movimento di innovazione delle idee e della coscienza politica.

Giuseppe Messina, degno allievo del Pascoli, seppe far emergere la sua individualità in tutte le sue opere. L'uomo, la famiglia e la Patria sono per il Messina gli elementi fondamentali della sua opera poetica. I temi dominanti del suo verseggiare sono: l'amore, la fede e il dolore. La malinconia del Messina, come quella del Pascoli, proviene dal suo dolore e dalla sua meditazione: l'uno e l'altra si alimentano delle impressioni del poeta, vibrano di tutta la sensibilità *fanciullesca* del Pascoli e si sviluppano come motivi di quella sensibilità con aspirazione evangelizzante.

La poesia di Giuseppe Messina, passata attraverso il crogiuolo della sofferenza, si è nobilitata, divenendo arte purissima.

Tra i poeti del primo Novecento alcamese è da annoverare Ignazio Calandrino (nato in Alcamo nel 1897 e morto a Venezia nel 1971).

La sua produzione di uomo di vasta e varia cultura spazia dalla poesia alla prosa d'arte, dalla critica alla narrativa, dall'eloquenza alla storia.

Usò le forme poetiche tradizionali e i metri della poesia italiana, convinto, come il Carducci, che la poesia vuole il verso e che la prosa è la forma propria della letteratura speculativa.

Nelle sue poesie frequenti erano il sonetto, la strofa saffica, l'endecasillabo sciolto, la canzone; persuaso, come Alfredo Galletti, che la poesia prosastica, che è più propriamente prosa lirica, non riuscirà a sostituire gli eleganti metri del passato: naturale e genuina espressione poetica del genio italiano.

Particolare rilievo merita la silloge *Elevazioni*, raccolta di sonetti di squisita eleganza e perfetta fattura metrica. Ignazio Calandrino, oltre ad essere un noto ed apprezzato poeta, è anche un profondo critico letterario e saggista, come rivelano le sue opere *Saggi e discorsi*, *Nuovi saggi e discorsi*, *Giovanni Alfredo Cesareo*, *Rapisardi*, *Saggi critici e polemici*. In questi scritti evidenzia la sua profonda ammirazione per i *grandi* della letteratura e li presenta con tanto calore ed entusiasmo da convincere con il suo ragionamento, da rivendicare la grandezza degli uomini che presenta.

Da ricordare, per il suo stile elegante ed impetuoso, Gaspare Cannone (nato in Alcamo nel 1893 ed ivi morto nel 1963).

Poeta e pubblicista antifascista, dotato di uno spirito libero, nelle sue poesie e nei suoi saggi critici, si rivela forbito ed acuto assertore della redenzione umana.

Intelligente, arguto, scrisse molto; ma gli eredi, in un contesto storico politico severo, dopo la morte hanno distrutto tutto. Alcuni lavori sono stati pubblicati sotto vari pseudonimi.

È da ricordare anche l'avv. Antonino Pipitone Cannone (nato in Alcamo nel 1881 e morto nel 1966), giurista e politico idealista, collaboratore dell'on. Finocchiaro Aprile e promotore del Movimento Separatista in Sicilia.

Numerosi sono i manoscritti pervenuti: discorsi, lettere, considerazioni ed altro, ancora non dati alle stampe.

È da ricordare anche il prof. Giuseppe Mistretta, nato in Alcamo il 23 Maggio 1900 ed ivi morto il 2 Maggio 1975. Educatore di diverse generazioni di studenti, ha accomunato fermezza e amore, serenità e comprensione.

Mi piace qui riportare una frase del prof. Vito Costa del Liceo Classico Ximenes di Trapani che, parlando del Mistretta, afferma: «Formare le anime era il compito del suo insegnamento, nel quale la parola degli antichi greci e latini si traduceva in disciplina di vita, in classica luce di pensiero, in perfetta forma d'arte e quindi l'insegnamento non era soltanto frutto di una cultura profonda e vastissima, che andava dalle letterature classiche alle moderne, dalla glottologia alle lingue straniere, ma bensì la risultante della sua grande coscienza». La sua vita fu tutta dedicata allo studio e all'insegnamento.

Fu insigne latinista, conobbe a fondo Virgilio, Orazio, Tito Livio, Cicerone. Basta ricordare le due pregevoli pubblicazioni: *La grammatica e lo stile di Tito Livio*, esposizione scientifica ad uso delle scuole classiche superiori, e *Ricerche grammaticali e stilistiche latine*, edite dalla tipografia Bagolino di Alcamo nel 1940.

L'autore, in quest'ultima opera, raccoglie alcune interessanti note che, pur presentandosi come modesti contributi a carattere specialmente lessicale, rivelano ampie letture di testi (dalle origini alla prosa cristiana) e documentano una notevole finezza esegetica. Particolarmente rilevanti certe osservazioni su talune caratteristiche dello stile sallustiano, sugli arcaismi e sulla struttura del periodo.

Intensa fu anche la sua attività pubblicistica in periodici, riviste e quotidiani, con articoli umanistici, folklorici, artistici e patriottici.

Un altro poeta e scrittore molto sensibile e raffinato è stato il prof. Salvatore Messina (nato in Alcamo nel 1908 ed ivi morto nel 1982). Dotato di ingegno sagace e intuitivo e di fantasia calda ed immaginosa, egli diresse la versatilità del suo spirito alla pacata osservazione di luoghi e oggetti della sua terra. Fu costantemente innamorato della divina e radiosa poesia del paesaggio.

Le sue poesie appaiono contrassegnate da due caratteristiche essenziali, che le rendono molto interessanti: sono canto dell'anima e della natura nello stesso tempo. Canto dell'anima che si commuove di fronte alle bellezze del creato e dell'arte, canto della natura che, attraverso quadri di pittoriche descrizioni, parla dell'anima.

I suoi versi scaturiscono limpidi e sereni, addolciti da un sentimento ricco e profondo che li umanizza.

Basta ricordare la poesia dal titolo *Alcamo*, modellata sulla scia del *Cantico delle creature* di San Francesco, che sintetizza con grande espressività lirica e incisiva scorrevolezza la vetustà della città di Alcamo nella sua vita civile, religiosa, folklorica e che con francescano sentire abbraccia in una lode complessiva tutta la nostra terra, come si avverte nella seguente terzina:

*Lodata sii per le tue strade antiche
e per le piazze, che di luci a maggio
s'accendono, e di canti in su la sera.*

Ha dato alle stampe due raccolte di liriche, dal titolo *Esperide e Verso l'azzurro*. In esse emerge una aspirazione vibrante alla vita serena e gioconda dei ricordi e dell'arte antica; una dignitosa affermazione di sincerità; una fiera protesta contro tutto ciò che suoni menzogna, ostentazione, decadenza morale negli atteggiamenti svariati della condotta umana. Tutti i suoi componimenti poetici si distinguono per eleganza, musicalità e brevità simili a quelle che caratterizzano i lirici greci e che tuttora appaiono peculiarità senza tempo, di un'ispirazione che sublima la tecnica e fa di questi versi uno specchio di vita interiore.

Un altro poeta e scrittore da evidenziare è Mons. Tommaso Papa (nato in Alcamo il 18 Settembre 1907 ed ivi morto il 25 Febbraio 1983). Autore di molte opere in prosa e in versi, tra crepuscolarismo e spiritualità, addita le bellezze della natura, dell'arte e della poesia, non disgiunte da un pizzico di sorridente ironia siciliana.

Cataldo di lui scrive: «Mons. Tommaso Papa nelle poesie dimostra l'esemplare fedeltà a una innata vocazione poetica, la luminosa coerenza con un magistero stilistico impegnato nella strenua ricerca di un'espressione canora o sonora, la costante attenzione per quei miti esistenziali e quei miti sentimentali che riconducono alla fede confortatrice: la quale, per lui come già per il Divino Poeta, è *sostanza di cose sperate ed argomento delle non parventi*».

Si tratta di una poesia purificatrice e intrisa di una profonda spiritualità rigeneratrice.

È da ricordare anche Mons. Giuseppe Barone, nato in Alcamo il 29 Aprile 1914. Compiuti gli studi liceali e teologici nel Seminario Vescovile di Mazara del Vallo, venne ordinato sacerdote il 13 Marzo 1937. Alunno della Pontificia Università Gregoriana di Roma, si laureò in Filosofia il 19 Giugno 1946, con la tesi: *L'Umanesimo filosofico di Giovanni Pico della Mirandola*.

Sacerdote di vasta erudizione e di profondo pensiero critico, ha scritto saggi critici di particolare rilevanza culturale. Basta ricordare: *Quattro saggi*, Accademia degli Studi "Ciullo", Alcamo, 1951; *Didactica Magna* di Comenius, Principato, Milano, 1953; *Scuola libera*, Bagolino, Alcamo, 1955; *Il Vero Maestro*, Bagolino, Alcamo, 1956; *De hominis dignitate*, di Giovanni Pico Della Mirandola, Firenze, 1960; *La più bella preghiera*, Alcamo, 1972; *Antologia picchiana: letture filosofico-pedagogiche*, Virgilio, Milano, 1973; *La docta pietas*, di Sebastiano Bagolino erudito alcamese del sec. XVI, Bosco, Alcamo, 1979; *Dialogo con gli invisibili*, Bosco, Alcamo, 1987.

Al di là degli indiscussi meriti dottrinali, letterari e filosofici, l'opera da lui svolta va vista, in primo luogo, come apostolato sacerdotale.

Tra i principali esponenti della cultura letteraria del Novecento alcamese, e non solo di questa città, è da iscriversi il nonagenario prof. Giuseppe Cottone, che nel 1950 fondò l'Accademia culturale "Cielo d'Alcamo".

Negli anni '40, acuto studioso di letteratura italiana, scopre e divulga in Sicilia i meriti di Francesco Lanza, l'autore di *Mimi siciliani*. Nel 1950 pubblica la rivista letteraria «Lo Frutto» e successivamente «Poesia Nuova», rivista di interesse nazionale diretta da Pietro Calandra, segretario dell'Accademia, e da Alberto Frattini; nonché la «Lectura Dantis Siciliana», diretta Giuseppe Cottone, Aldo Vallone e Pietro Calandra.

Nel 1983 promuove, a Castelvetro, il "Centro Internazionale" che ha proclamato il Gentile il più grande filosofo europeo contemporaneo. Nel 1987 riceve la cittadinanza onoraria di Castelvetro. Nel 1989 promuove un convegno nazionale ad Alcamo su Cielo d'Alcamo.

Operatore culturale qualificato ed infaticabile, riconosce a sé un solo merito: quello di aver cercato sempre il merito degli altri, purché

si riveli proficuo a chi, con lui, lo abbia riconosciuto. Cottone, profondo conoscitore di Dante e della letteratura dell'Ottocento, visse il tramonto di quest'ultima cultura, che è forse la più feconda di pensiero di ogni tempo. Numerose società culturali lo annoverano quale loro socio.

È autore di numerose opere di critica letteraria: *La Commedia dell'arte in Italia*, Alcamo, 1934; *Francesco Lanza. Mimi siciliani*, Alcamo, 1956; *Luigi Pirandello e la poetica del personaggio*, Roma, 1952; *Presenza di Gabriele D'Annunzio*, Roma, 1964; *Il racconto e il saggio di Leonardo Sciascia*, Firenze, 1966; *L'idealismo mistico di Guido Gozzano*, Roma, 1973; *"Lo Frutto" da Cielo a Dante*, Palermo, 1980; *Lectura Dantis Siciliana*, Torino, 1965; *Il Canto XXIV del Purgatorio*, Torino, 1965; *Epifanie*, Palermo, 1985; *Echi*, Palermo, 1988; *I doni*, Palermo, 1992; *Il ritorno di Cielo in Patria*, Alcamo, 1990; *Il futurismo della Provincia Siciliana*, Bagheria, 1994.

Come pubblicista, ha collaborato saltuariamente con i seguenti quotidiani o periodici: «La Sicilia» di Catania (1923); «Giornale di Sicilia», di Palermo (1963); «Sapienza», rivista di teologia di Napoli; «Quaderni del Meridione», di Palermo; «Rivista di studi Pirandelliani» di Agrigento; «Ragioni critiche» di Catania; «Il nuovo risveglio» di Castelvetro; «Trapani Sera»; «Comunità in cammino» di Palermo.

È presidente onorario de "L'ottagono letterario", attraverso il quale, da anni, rilancia il nome di Pietro Mignosi.

Ha presieduto diversi premi letterari, a Palermo e in altre città, ed ha partecipato a numerosi convegni.

Si sono occupati di lui, con saggi critici: Nicola Di Girolamo, Ida Rampolla, Aldo Gerbino, Pietro Mazzamuto, Antonino Noto, Antonio De Rosalia, Nicolò Mineo, Sarah Zappulla Muscarà, Giuseppe Giacalone, Giovanni Marchese, Salvatore Rossi, Sarino Costa, Guglielmo Lo Curzio, Emma Alaimo, Salvatore Costanza, Rocco Fodale, Ferruccio Centonze, Marco De Bonis, Carlo Cataldo, Salvatore Di Marco. Quest'ultimo critico, parlando di Giuseppe Cottone, scrive: «Giuseppe Cottone è quel tipo rarissimo di letterato che di sé tace, che per sé non riserva mai il posto in prima fila, attento sempre e curioso nei riguardi dell'altro, al quale offre l'accoglienza la più ben disposta. Sicché, se nella relazione intersoggettiva egli lascia i semi

fertili della sua esperienza di vita e di cultura, a sua volta vive il rapporto con l'alterità come cultura, come occasione di arricchimento personale.

Egli potrebbe, della *senectudo* che lo adorna, farsi ragione, per esercitare *ex cathedra* un magistero pedagogico che gli sarebbe comunque ben appropriato».

Tutti questi saggi critici testimoniano e documentano il costante interesse che il preside Cottone ha per i maggiori esponenti della letteratura italiana ed in particolare per gli uomini della sua terra di Sicilia.

Uomo di vasta cultura e dall'inesauribile curiosità intellettuale, il prof. Giuseppe Cottone ha fatto degli studi umanistici, per oltre sessant'anni, la principale missione della sua vita, dedicandovisi con notevole impegno e profondendovi i tesori della sua viva intelligenza e della sua profonda preparazione. Egli ha dato prova delle sue capacità di studioso in diverse discipline, in alcune delle quali porta da specialista notevoli contributi di originalità e di profondità.

Nella seconda metà del Novecento letterario alcamese si iscrive l'on. Agostino Messina. Figlio d'arte del delicato poeta Giuseppe, da quest'ultimo eredita il nobilissimo talento del verseggiare. Dotato di una viva intelligenza, di una grande umanità e di una profonda sensibilità, da giovanissimo – venutogli a mancare, ancora in tenera età, il padre – compose versi.

La prima silloge poetica prende il titolo di *Strada bianca*. L'autore stesso dice: «L'ho voluto intitolare *Strada bianca* questa mia breve raccolta di poesie, solo perché, in massima parte, le scrissi, quando mi recavo, in certi dolci pomeriggi primaverili, ai Tresanti (il giardino di mio Padre). E se, poi non si troverà tutto... bianco, pazienza! ...ché, qualche cipresso appare qua e là ai fianchi della strada...».

Il talento artistico del Messina rispecchia anche la sua emotività istintiva. Essa scaturisce da una certa pensosità e riflessione psicologico-morale, che sfiorano la sofferenza, la realtà affettiva familiare, il ricordo del padre e i luoghi dove ha trascorso l'infanzia. La sua poetica è caratterizzata dalla squisitezza dei toni delicati e limpidi, nonché dalla contemplazione paesistica e soprattutto folkloristica, rivolte agli affetti familiari e alle bellezze naturali ed alle tradizioni storiche della sua terra di Alcamo.

L'autore ci trasporta nell'ambiente tipico della Sicilia, per farci capire l'anima della vera Sicilia. Nelle sue toccanti e affascinanti versificazioni traspare lo studio profondamente filosofico e psicologico della natura e della stessa vita umana, che va dalle piccole e insignificanti cose, con richiami prevalentemente pascoliani e dannunziani, fino a toccare le mirabili ed insuperabili creazioni dello spirito intellettuale.

La natura, che lo circonda, diventa anch'essa motivo di canto, parte integrante della sua persona.

Il più delle volte l'intera lirica è istanza naturale, necessità dello spirito di nutrirsi di luce e di bellezza, volontà di redenzione, anelito di pace, intimità di colloquio, desiderio di silenzio.

Nella musicalità dei suoi versi si intravedono incisioni cromatiche che ne caratterizzano terra, cielo e mare; la gente della sua Sicilia è colta in essenzialità di atteggiamenti esteriori e d'interni moti; è una gente "viva" nella sua chiusa dignità, che tramanda ai figli di generazione in generazione, insieme alla penosa incapacità del sorriso infantile, il retaggio della secolare malinconia, l'amarezza delle ingiustizie, la difficoltà di ogni superamento.

Nel suo poetare prevale la contemplazione della natura e la riflessione, con qualche timido accenno ai ricordi adolescenziali e, con un profondo sostrato religioso, fanno seguito temi in cui prevale decisamente l'amore; un amore che produce contrasti talvolta violenti nell'anima di Agostino, sino a determinare in lui la crisi esistenziale.

Soltanto nei rari momenti in cui si perde nella contemplazione della natura Agostino è sereno. Una silloge poetica che si legge con semplicità e crescente entusiasmo.

L'autore, nei suoi versi, ci dimostra tutta la sua propensione verso una autentica riscoperta del senso più vero di cui la poesia è portatrice, con la onesta e sincera ricerca di quei messaggi che parlino all'uomo d'oggi il linguaggio dell'amore e della verità.

Giustamente Giuseppe Cottone scrive: «La trasparenza del canto di Agostino Messina si propone come un dono della grazia all'età, in *Strada bianca*, e diventa conquista suprema dello spirito in *Fuga all'alba*, in cui la parola non è limitata all'ovvietà della sua chiarezza, ma si attiva all'ansia dell'uomo moderno che cerca in sé le ragioni del suo ritrovarsi a vivere nel mondo».

Tra gli alcamesi del secondo Novecento letterario, un posto rilevante occupa Pietro Calandra, intellettuale profondo, aperto e impegnato nel mondo della scuola e delle attività culturali.

Giuseppe Cottone di lui scrive: «Nella scuola, il suo pensiero si dilatava allo stimolo impellente dei suoi giovani a cui lascia la lezione più alta del maestro che la profondità della sua dottrina non strumentalizzò mai alla cattura ideologica della loro innocenza, ma soltanto alla loro inesausta curiosità che egli potè placare più con la sapienza del cuore cui finiva per consegnare integra la sua umanità.

Così gli avvenne di celebrare, nel pubblico della scuola e nel privato della famiglia, in un pieno equilibrio interiore, la sua religiosità sulla osservanza indiscussa di un dovere morale che non si esauriva nel rapporto familiare, ma si realizzava, con sempre maggiore consapevolezza, nel suo onesto viver di cittadini.

Segretario attento e puntuale dell'«Accademia di studi Cielo d'Alcamo», ne fu l'anima, in quanto riuscì a polarizzare l'attenzione degli ambienti culturali più qualificati del Paese, nonché di gruppi di studiosi europei, della Francia, dell'Inghilterra, della Svizzera e della Germania. Dall'estremo lembo della Sicilia occidentale veniva lanciato, a raggio nazionale, l'appello di una resurrezione che l'Accademia rimetteva alla sempre rinascete virtù creativa del genio italiano e che le generazioni sopravvissute al trauma terribile della guerra avvertivano nel sorgere di una temperie sociale che apriva loro varchi di vita nuova ed originale».

Il Calandra, letterato forbito e critico profondo, spesso si dissociava dalla critica ufficiale, polemizzando anche con critici di ampio respiro nazionale, come Luigi Russo, Giuseppe Petronio, Salvatore Battaglia.

Studioso acuto, ma insoddisfatto, approfondì i vari movimenti letterari italiani, senza rimanerci impigliato. Lo testimoniano i suoi vari giudizi critici su realismo, neorealismo, Luigi Pirandello, Gabriele D'Annunzio, Benedetto Croce.

Tra gli attuali esponenti del Novecento letterario alcamese è Carlo Caraldo. Fin da giovanissimo, dà prova del suo talento letterario, pubblicando, quattordicenne, un poemetto di tredici musicali ottave in dialetto, dedicato alla patrona di Alcamo e intitolato *A Maria SS. di li*

Miraculi, ni lu quartu cuntinnariu di la so' truvazioni (Bagolino, Alcamo, 1947).

Negli anni del liceo approfondisce le sue conoscenze letterarie, leggendo e studiando tutte le opere di Leopardi, Carducci, Pascoli e D'Annunzio. Studente di terza liceo, con un suo sonetto vince il primo premio al concorso nazionale, indetto dal Ministero della Pubblica Istruzione tra gli alunni delle scuole secondarie, sul tema "Il culto degli alberi".

Nel 1953, appena diciannovenne, nelle Edizioni dell'Accademia di Studi "Cielo d'Alcamo", dà alle stampe una pregevole silloge poetica: *Nirvana azzurro*, apprezzata per i suoi palpiti di gioia e di speranza, di sogno e di attesa e per l'amore per la terra nativa.

Così ne scrive Pietro Calandra: «Crediamo utile indicare già in *Nirvana azzurro* la presenza di certi moduli espressivi nuovi e la ricorrenza di certi temi che si organizzano a crearci in definitiva un'immagine chiara di questo esordiente poeta. Il Cataldo canta i moti del suo animo, che ci riportano alla sua adolescenza, fattasi appena giovinezza. Le memorie dell'una e le attese della seconda non hanno confine ben definibile e l'una sconfinava nell'altra, in un'aura di dolce e trepidante sogno che entrambe le accomuna. Canta, all'ombra di una vita fatta di attese; non desidera che accese luci di serenità; si effonde e vive nelle estatiche fluidità d'azzurro e azzurro è il suo nirvana. Sono i sogni – ma senza febbre – della giovinezza, per cui aspira a un cielo senza nubi, a un giorno senza domani».

Elegante e colto poeta classicheggiante con inflessioni di linguaggio moderno, il Cataldo ha composto i seguenti sei inni religiosi, musicati dal Maestro Vincenzo Maria Cassarà: *Inno a S. Benedetto nel XV centenario della nascita (480 - 1980)*, pubblicato nel 1980; *Inno a S. Scolastica nel XV centenario della nascita (480 - 1980)*, pubblicato nel 1981; *Inno a S. Francesco d'Assisi nell'VIII centenario della nascita (1181 - 1981)*, anch'esso pubblicato nel 1981; *Inno per il bicentenario dell'incoronazione di Maria SS. dei Miracoli (1784 - 1984)*, pubblicato nel 1984; *Inno a S. Chiara d'Assisi*, composto nel 1999.

Poesie del Cataldo sono incluse in *Zagare nuziali* (1970), *Crisantemi* (1970), *Ciuri di ciuri* (1988), *Vuci di cori* (1995), *Pàrpiti e sospiri* (1997),

Luci di sentimenti (1998), *Filicità di vita* (2000): sillogi di liriche di poeti alcamesi da lui curate.

Dal 1962, infatti, il Cataldo è presidente dell'Associazione Poeti Dialettali "Cielo d'Alcamo", di cui fa parte dal 1950. Intensa e notevole è la sua attività pubblicistica che – oltre alle sue 25 opere di storia, arte e folklore – include più di una trentina di opere, in versi e in prosa, da lui certosamente curate, dei suoi concittadini, nel solco della valorizzazione della letteratura dialettale e popolareggiante siciliana.

Sull'intestataro della suddetta Associazione, egli ha pubblicato un esaustivo saggio: *Un poeta dell'età fridericiana*, incluso nell'opera C. Cataldo - B. Barranca, *Cielo e il "contrasto" sul suo monumento*, Sarograf, Alcamo, 1996.

Per le sue opere di storia patria siciliana, il Cataldo ha compiuto ricognizioni documentarie in archivi diocesani, chiesastici, notarili, comunali e privati del Trapanese e del Palermitano, nonché in archivi statali di Trapani, Palermo, Milano, Mantova, Torino, Roma e Napoli.

Più volte premiato in concorsi poetici, è stato presidente (o componente) di giurie di concorsi di poesia a Balestrate, Alcamo, Partinico, Erice, Trapani e Catania. Ha presentato opere e poeti di fama provinciale o nazionale. Nel 1966, nel palazzo comunale di Alcamo, illustrò la personalità e l'opera di Alfonso Gatto, presente lo stesso poeta.

A scolaresche elementari e medie del Trapanese ha tenuto conferenze sul tema dell'europesismo e su quello della mafia.

Con sue relazioni, ha partecipato a convegni e seminari di studi - tra i quali si indicano il Seminario di studio sul "Folklore siciliano" (svoltosi a Trapani nel 1985), e quello su "Ermeneutica antropologica e fonti del diritto" (svoltosi anch'esso a Trapani nel 1986) - nonché ai corsi di "Cultura locale", indetti annualmente a Trapani dal 1986 al 2001 dall'Associazione per la tutela delle tradizioni popolari del Trapanese, della quale è socio onorario.

È anche socio dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano (Roma), della Società Siciliana di Storia Patria (Palermo) e del Centro Internazionale di Etnostoria (Palermo).

È cittadino onorario di Camporeale, per averne scritto una documentata storia.